



# FRUTTO FANGO NODO

## I PATTI LATERANENSI NELLA STORIA DEI RAPPORTI FRA STATO E CHIESA

ALBERTO MELLONI

*Al suo 90° anniversario, la firma dei Patti Lateranensi può oggi essere osservata con uno sguardo storico più profondo. La lunga apologetica che ne aveva segnato gli inizi era stata subito contraddetta dal fatto che il regime privilegiario non aveva impedito l'accumularsi di tensioni; la lunga critica allo strumento concordatario non si è tradotta in una sua denuncia 'laica', sia alla Costituente sia dopo il Concilio Vaticano II, ma ha avuto effetto solo quando sono mutate le sensibilità religiose e politiche. Una palestra per capire che le relazioni fra fede e politica sono complesse perché mettono in gioco piani, ambienti e soggetti non riconducibili a generalizzazioni.*

L'influenza mi costringe ancora in camera e così vedo dalla finestra la fiumana di cattolici e italiani che torna da S. Pietro. Anche nella miserabile realtà quotidiana è come nella realtà dei simboli. I cocchi dei trionfatori passano, schizzando fango sui travolti che stentano a salvarsi sugli angoli della via.

Così, il 12 febbraio 1929, Alcide De Gasperi inizia una lettera-sfogo all'amico don Simone Weber<sup>1</sup>, e commenta con incoercibile amarezza l'entusiasmo per la firma dei Patti Lateranensi del giorno innanzi. All'ex parlamentare esule in patria, appare evidente che nella firma c'era quello che tanta letteratura critica e laudativa definirà da lì in poi con lo stereotipo del 'frutto maturo'. Ma se l'uscita dalla questione romana era davvero nelle cose, specie per quanto concerneva la regolazione della questione territoriale, il modo con cui avviene conserva in sé qualcosa che rimane ustionante per chi, come il leader popolare, ha visto demolire con l'assenso attivo della Chiesa sia il partito sia le istituzioni

1. DE GASPERI 2004, pp. 45-46. Sul periodo cfr. MELLONI 2005.



della democrazia liberale di cui era stato protagonista. E ne intuisce il senso, i rischi:

che in cotali transazioni rimangano a bocca amara proprio i fedelissimi non è né nuovo né fuori dalla logica delle cose [...] Non si poteva esitare e credo che avrebbe firmato, fosse stato Papa, anche Don Sturzo [...] Il pericolo piuttosto è nella politica concordataria [...] Certo questa sera a Palazzo Colonna, riaprendo i famosi battenti, qualcuno crederà di riaprire le porte di secoli in cui s'intrecciarono lo scettro e il pastorale. Ma la realtà del secolo XX non tarderà a farsi sentire, le grandi masse ricompariranno dietro lo scenario. Auguriamoci che gli uomini di Chiesa non le perdano mai<sup>2</sup>.

In De Gasperi il «turbamento prodotto dal concordato»<sup>3</sup> non si spegne e genera preoccupazioni. Eppure – questo De Gasperi lo ignora – di allarmi ce n'erano anche in alcuni di coloro che, da parte vaticana, s'erano trovati a gestire un atto di cui non ignoravano le potenziali ricadute e che, fin dalle fasi della ratifica, avrebbe mostrato come il regime fascista intendesse usare un successo consegnatogli dalle indecisioni altrui.

#### UN PRIMA E UN COME

È infatti evidente che la solenne sottoscrizione<sup>4</sup> apposta dal cardinale Gasparri e da Mussolini al Palazzo del Laterano l'11 febbraio 1929 chiudeva una *questione* che ben altri e ben prima avrebbero potuto risolvere. Anzi – sarà una chiave storico-politica interpretativa del ventennio – proprio *non* aver voluto risolvere per tempo quella questione e aver, di conseguenza, sancito l'esclusione delle masse popolari dalla partecipazione alla vita pubblica, se non nella forma gentiliana del rinforzo alla politica antisocialista, era una delle ragioni che spiegava perché il regime liberale fosse risultato così inerte alla *Machtergreifung* mussoliniana e così corrivo nella viltà dei suoi ceti dirigenti e nelle élite anche cattoliche alla costruzione del sistema totalitario<sup>5</sup>.

2. DE GASPERI 2004, pp. 48-51.

3. Lettera a don Dulegan, *ivi*, p. 54.

4. Nella discussione il cardinale e il dittatore cavaliere avevano anche il modo per tacitare l'insegnamento di Ernesto Buonaiuti, cfr. BEDESCHI 1970.

5. Si ricordi la celebre pagina di JEMOLO 1991, pp. 156-162, che stigmatizza fra i documenti, quale «fonte di infinite tristezze» del regime totalitario, quella «acidità» da cui «vengono fuori, e più non cambieranno, quelli che dovunque vogliono vedere la tara, il sudicio, che avranno rancore ed avversione per le più alte figure, quelli come Parri, come Bauer, come Capitini, nella cui vita non c'è un solo neo».

Tutti sapevano che la controversia col papato e con la Chiesa cattolica avrebbe potuto essere risolta molto tempo prima. Erano palesemente irrealistici passi come lo schema di Capitolato con cui Cavour, all'indomani della proclamazione dell'unità d'Italia nel 1861, sperava di aprire «negoziati puramente officiosi» per arrivare a quei *capitula* che sarebbero diventati «parte dello Statuto fondamentale del Regno» e insieme ancorati alla forma di «trattato bilaterale». E nemmeno la legge delle Garantigie (18 maggio 1871) – che, con sentenza dell'adunanza generale del Consiglio di Stato sarebbe stata qualificata «come legge fondamentale dello Stato»<sup>6</sup>, ancorché non intangibile – poteva bastare.

Dall'altra parte del Tevere, però, era necessario che non solo un manipolo di diplomatici intelligenti, ma l'intero corpo ecclesiale ed ecclesiastico rinunciaste all'illusione di vivere dentro una fase, destinata a essere riscattata miracolosamente come ai tempi di Napoleone o Mazzini dal Padreterno, garante del Principato Temporale del successore di Pietro. Cosa non facile: giacché quell'illusione affondava le sue radici in un'ideologia di cristianità che vedeva nella modernità un nemico irriducibile e la rivincita in devozioni, politiche, mobilitazioni 'intransigenti'<sup>7</sup>.

Gli spiriti ecclesiastici politicamente più avvertiti – come Mariano Rampolla del Tindaro o lo stesso papa Giacomo della Chiesa<sup>8</sup> – avevano cercato di accelerare uno sblocco iniziato fin dagli anni della guerra individuando qualche interlocutore nuovo. Primo fra tutti Carlo Monti, direttore generale del fondo per il culto e amico personale di Benedetto XV, che prepara la cosiddetta 'conciliazione officiosa'<sup>9</sup>. È un percorso segnato da tappe note: passa dal registro delle usuali rivendicazioni a inizio del conflitto<sup>10</sup>, alla registrazione delle 'menomazioni' dei diritti della Santa Sede dopo la fuga degli ambasciatori da Roma<sup>11</sup>, per arrivare a negare che fosse dagli imperi che la chiesa attendeva «la sistemazione conveniente della sua situazione»<sup>12</sup>. Si spera in un riconoscimento internazionale<sup>13</sup>, si disegna una partizione territoriale<sup>14</sup>, simile ai punti che Matthias Erzberger sognava di realizzare dopo la vittoria degli imperi centrali...<sup>15</sup>.

6. In specie SAREDO 1887, I, pp. 22-23.

7. MENOZZI 2001.

8. MELLONI 2017.

9. L'alto funzionario degli Interni vede il papa 175 volte in sette anni; cfr. SCOTTÀ 1997.

10. Così l'enciclica *Ad beatissimi* del 15 novembre 1914 alla quale dava giusto peso VERCESI 1925, p. 277.

11. SCOPPOLA 1967, pp. 444-445.

12. Circolare di Gasparri 28 giugno 1915, in SCOPPOLA 1967, p. 440.

13. Lo dice Benedetto XV il 7 agosto 1916, cfr. SCOTTÀ 1997, p. 303.

14. EHRLE 1916: posizioni simili erano state censite con la magistrale acribia nel 1921 da RUFFINI 1936.

15. *Ibidem*.

Da questo insieme di posizioni, su cui molto è stato scritto, emerge a marzo 1917 lo schema di Trattato elaborato nella Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari che prevede prudentemente la mera cessione (sic!) di un territorio alla Santa Sede. Un testo che documenta le cautele di un Vaticano che sa che anche le vittorie possono costare care come una sconfitta<sup>16</sup> e che testimonia delle aperture che arriveranno di lì a poco «a un passo dalla conciliazione»<sup>17</sup>, a margine dei negoziati del dopoguerra. Nelle trattative parigine per la pace, a giugno 1919, Vittorio Emanuele Orlando e monsignor Bonaventura Cerretti arrivano a negoziare, sulla base di un memorandum Gasparri, una soluzione definitiva. Lo stesso Orlando rivendicherà alla Costituente di non aver fatto «un tentativo», perché «tra la fine di maggio e i primi di giugno [1919] quegli accordi potevano dirsi conclusi»<sup>18</sup>. Essi avrebbero portato non solo a un trattato, ma anche a un concordato e a un accordo finanziario<sup>19</sup>, visti come una necessità e fatalità perfino da figure come Francesco Ruffini<sup>20</sup>. È lo stesso momento in cui Buonaiuti pubblica una celebre intervista al cardinale Gasparri, apparsa su «Il Messaggero» del 29 settembre 1921<sup>21</sup>, con la quale il Segretario di Stato prende le distanze dal Partito popolare e avalla gli attacchi al Partito sturziano lanciati da «L'Osservatore Romano» dall'inizio del 1922. Con quella mossa Gasparri dichiara aperta la caccia a un interlocutore che sia in grado di fare l'ultimo chilometro, ed è evidente che nella testa del cardinale quell'uomo della Provvidenza è niente meno che Francesco Saverio Nitti<sup>22</sup>.

#### L'INTERLOCUTORE

La storia si sarebbe incaricata di mischiare le carte mettendo in campo un altro 'uomo': capace di giocare spregiudicatamente e strumentalmente le carte del religioso<sup>23</sup>, di assorbire istanze e formulare minacce, di intimidire e rassicurare, di fornire paure false e falsi antidoti anche al cattolicesimo.

16. MARGIOTTA BROGLIO 1993.

17. PERTICI 2009, pp. 52-65.

18. ORLANDO 2002, p. 720, con l'intervento nella discussione generale in Costituente del 10 marzo 1947; poi, pp. 725-733 per l'intervento del 18 marzo.

19. PERTICI 2009, p. 59.

20. RUFFINI 1936, p. 201.

21. BUONAIUTI 1964, pp. 190-194; lo studioso ne fornirà un'interpretazione autentica su «Il Secolo» del giorno seguente, 30 settembre.

22. PERTICI 2009, p. 71.

23. GUASCO 2013.

Che l'opportunismo possa andare a segno lo si coglie fin dal primo interlocutorio incontro del 20 gennaio 1923 fra Mussolini e Gasparri<sup>24</sup> e se ne trova conferma nell'azione di disgregazione del Partito popolare culminata nelle dimissioni di Sturzo da segretario, eseguite per un ordine di papa Ratti recapitato da padre Tacchi Venturi<sup>25</sup>, e nel celebre articolo del quotidiano vaticano che, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, paventa il «salto nel buio»<sup>26</sup>. Proprio nel rifiuto di ogni soluzione unilaterale Pio XI si irrigidisce, come mostra la sua famosa lettera a Gasparri del 18 febbraio 1926: una fermezza che ottiene l'apertura di una trattativa in Domenico Barone e Francesco Pacelli<sup>27</sup> che si misurano con tutti i nodi, a partire da quello cruciale della sovranità del Papa. Su tale questione – che aveva quel coté diplomatico risultato evidente nella Grande Guerra – le voci cattoliche più diverse non hanno dubbi: su «Il Tempo» un articolo anonimo (ma si direbbe sia proprio di Buonaiuti) ripeterà l'irrelevanza delle grandezze territoriali e la imprescindibilità della fisionomia della sovranità in termini che diventeranno classici anche per papa Ratti:

Fosse pure un centimetro quadrato, lo spazio necessario all'Autorità Suprema del Cattolicesimo per l'esercizio dei suoi poteri, occorre che quel centimetro quadrato non le venga graziosamente affidato da una potestà estranea: occorre che sia di sua esclusiva e insindacata spettanza<sup>28</sup>.

Le abilità dilatorie del duce<sup>29</sup> e le oscillazioni di Pio XI sul rapporto sovranità / dimensioni della sovranità trovano il punto di equilibrio definitivo tardi, solo a ridosso della firma dei Patti del febbraio 1929. Questo, però, non impedisce di vedere con lucidità i limiti di quel 'frutto maturo', che non potevano essere risolti nel negoziato<sup>30</sup>, ma nella storia.

24. Nel quale l'evocazione dello scandalo del Banco di Roma rivelata a valle della firma dei Patti Lateranensi in una logica ricattatoria e denigratoria aveva un ruolo, cfr. BIGGINI 1942.

25. SALE 2006; ID. 2007.

26. ROGARI 1977.

27. BIGGINI 1942, p. 44. Cfr. le note stese fra il 6 agosto 1926 e il 7 giugno 1929 da PACELLI 1959; SALE 2011; JATTA 2009, p. 92.

28. *Verso la sistemazione dei rapporti fra Stato e Chiesa?*, «Il Tempo» (2 giugno 1921).

29. DE FELICE 1968, II, pp. 403-412.

30. MARGIOTTA BROGLIO 1966, pp. 180-204; per la parte diplomatica GARZIA 1974; CARBONI 2009.

## HISTORIA DOLORUM

Forse davvero tutti – anche don Sturzo, anche Buonaiuti – avrebbero firmato il trattato che portava la ‘pace religiosa’<sup>31</sup>: forse davvero le altre parti dei Patti erano una necessità a cui piegare l’amarezza dei fedelissimi e con cui esaltare gli esaltati, che vedevano coronato il sogno di una confessionalizzazione del fascismo. Ma fin dall’adozione degli strumenti di ratifica appare chiaro a Pio XI che le ragioni di diffidenza e i motivi di scontro sono cresciuti e non calati dopo la firma del Laterano<sup>32</sup>.

I discorsi di Mussolini fra febbraio e giugno sono, al tempo stesso, una forma di *acting out* e di provocazione molto eloquente del *cul de sac* in cui si trova Pio XI<sup>33</sup>: quando il Capo del Governo si definisce «cattolico e anticristiano», quando elabora proprio attorno alla persona di Gesù un antisemitismo religioso – secondo cui il cristianesimo di Palestina sarebbe rimasto setta ebraica e solo Roma l’avrebbe reso ‘universale’ – tutti capiscono che l’antico adagio, secondo cui da parte ecclesiastica la *historia concordatorum* è *historia dolorum*, troverà conferma a stretto giro di posta.

Dopo l’apertura formale delle relazioni diplomatiche il 24 giugno 1929, ciò che muta è che le crisi – a partire da quella del 1931 sulle associazioni giovanili cattoliche<sup>34</sup> – sono monitorate da una prassi diplomatica classica: non sventate.

Non è solo la Chiesa o la sfera dei rapporti Stato-Chiesa, ma i rapporti fra Stato fascista e comunità di fede che alla metà degli anni Trenta evolvono, spostando quote di antifascismo cattolico in antifascismo, che permettono a una élite cattolica di partecipare alla liberazione<sup>35</sup>. È storia nota in cui, però, colpisce che né la macchina privilegiaria offerta dal regime né la forza della propaganda clericofascista riescano a zittire del tutto un giudizio lucidamente negativo dell’uno verso l’altro. Basterà ricordare i famosi dieci

31. MARGIOTTA BROGLIO 1970. Sul ritorno del tema in Togliatti, cfr. XODO 2005.

32. Una lettura d’insieme in KERTZER 2010; ID. 2014.

33. PERTICI 2009, pp. 603-668. Sulla tesi defeliciana che la firma dell’11 febbraio costituisce «il più vero e importante successo di tutta la sua [di Mussolini] carriera politica», cfr. DE FELICE 1968, II, pp. 382-436. Per la elaborazione di Pio XI, cfr. FATTORINI 2007.

34. PECORARI 1979; PENNACCHINI 2012.

35. SCOPPOLA 1971; GENTILE 1993; ZAGHENI 2006 (che contiene la *reportatio* di Ciano dell’invettiva mussoliniana del 1941 contro il Natale che «ricorda soltanto la nascita di un ebreo che regalò al mondo teorie debilitanti e sviriliziatrici e che ha particolarmente fregato l’Italia con l’opera disgregatrice del papato», pp. 260-261).

punti di monsignor Domenico Tardini sul fascismo, scritti subito dopo la proclamazione dell’impero e la raccolta dell’oro alla Patria della fine del 1936<sup>36</sup>. Nulla di questo giudizio di un’esattezza impressionante diventerà politica vaticana così come nulla trapperà del tentativo, di poco posteriore, di condannare il razzismo con un’enciclica<sup>37</sup>. Eppure è giusto, come ha fatto la migliore storiografia recente, annotare queste contropunte non in una logica apologetica che confonde episodi e tendenze, ma per segnalare che i dubbi dei ‘travolti’ erano arrivati o, forse, erano sempre stati anche dentro al cocchio del potere ecclesiastico, come schegge inespresse in termini attuali, ma non per questo meno rilevanti nel restituire una realtà storica drammatica.

Dubbi opposti, ma non meno forti, avevano d’altronde segnato la posizione del regime fascista<sup>38</sup>: su questo basterà ricordare il pensiero di Mussolini alla fine degli anni Trenta in una famosa *reportatio* di Yves de Begnac, che non cancella i successi della seduzione clericofascista su ambo i lati, ma ricorda come il dittatore vedesse le cose ecclesiastiche con un occhio che non era più quello di giovane mangiapreti:

Abbiamo un’opposizione cattolica alla cultura della rivoluzione? Indubbiamente sì! [...] Dalla nostra parte del mondo cattolico abbiamo unicamente Romolo Murri. Ernesto Buonaiuti fa storia a sé. È nemico della Santa Sede come dei fascisti. Il resto ci è estraneo. Il caso di padre Agostino Gemelli riguarda i problemi della scienza più di quelli della politica militante. I cattolici che hanno aderito al fascismo, dopo la rottura del rapporto di collaborazione dei primi due anni del nostro potere, riconosciamolo, non fanno cultura<sup>39</sup>.

36. Sono pagine in cui il grande diplomatico sentenzia che «il fascismo porta l’Italia alla rovina», proprio nel momento in cui preti e vescovi si mescolano alla «massa di dementi», anzi sono «i più esaltati» per l’oro alla Patria. Segnatamente Tardini stigmatizza l’aver «educato le generazioni alla violenza. Conclusione: tutti sono eroi, pronti a menar le mani, sicuri che agli altri non rimarrà... che prendere le busse» e una politica estera «fatta di colpi di testa, sgarbatezze, urti, minacce, prepotenze» che ha prodotto isolamento; e non essendoci più «una vita politica, non c’è più possibilità di preparare nuove energie per i bisogni inevitabili domani» riducendo il paese a «un’acozzaglia di schiavi, pronti sempre a dire di sì, a battere le mani, saturi di entusiasmo». CECI 2008; ID. 2013.

37. Sulla vicenda dell’enciclica mai pubblicata contro il razzismo PASSELECO – SUCHHECKY 1995. Per la decisione di Tacchi Venturi di andare a chiedere dopo la caduta del regime la conservazione della ‘parte buona’ di quei dispositivi, cfr. MICCOLI 2013; PERIN 2016. Sul percorso di Ratti, cfr. FATTORINI 2007.

38. DE FELICE 1968, II.

39. DE BEGNAC 1990, p. 402.



## ARTICOLO 7

Il famoso 'frutto maturo' passa così alla Repubblica sociale e al tentativo di Biggini di assorbito in una Costituzione repubblicana: ammesso e non concesso che quel disegno abbia delle 'analogie' con le soluzioni adottate dalla Costituente repubblicana<sup>40</sup>, esso è un tentativo di anettere alla nuova fase della dittatura quello che era stato il colpo perfetto della prima. È, invece, al domani e al dopodomani che guarda la nuova generazione dei cattolici di cui Dossetti è l'eponimo.

Alle prese con i sogni vaticani di proporre una Costituzione nazional-cattolica o confessionale<sup>41</sup>, questa generazione è convinta che il destino del paese e del papato dipenda dal far sì che la carta impegni le masse e le coscienze cattoliche, evitando un'estraneità che «l'altra volta» (Dossetti chiamava così il 1922) era stata fatale.


La questione del destino dei Patti si ripropone, dunque, come uno strumento per ottenere dalla Chiesa non uno svogliato nulla osta, ma un'adesione alla costruzione dello Stato democratico<sup>42</sup>. Convincere di questo il papato e la macchina romana, far passare un'idea di democrazia sostanziale senza permettere la saldatura fra l'area clericale del partito romano e le destre occulte, conservare una dialettica democratica dentro la DC, senza consegnarne il destino alla visione dell'anticomunismo illiberale di Luigi Gedda: questo è ciò che confluisce e si condensa, con passaggi puntuali nel dettato dell'art. 7 della Costituzione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale». Fiumi d'inchiostro hanno seguito questa decisione e la discussione sulla 'non-costituzionalizzazione' dei Patti Lateranensi

40. È stato MARGIOTTA BROGLIO 2011 a postulare delle 'analogie' con la formula di Biggini. Poco convincente sul piano giuridico e linguistico, la tesi è del tutto insostenibile sul piano storico-politico: sicché perfino dove vi fosse identità di *wording* o dipendenza diretta (che non ci sono) si dovrebbe ritenere di trovarsi davanti a una mera omofonia.

41. Cfr. il materiale consegnato a «La Civiltà Cattolica» usato da SALE 2008 da cui si evince non la capacità della curia pacelliana di determinare il comportamento dei costituenti democristiani, ma l'enorme lavoro con cui essi – forti certamente del sostegno dei monsignori Montini e Dell'Acqua – riescono a smussare le posizioni avverse e a neutralizzare almeno provvisoriamente l'azione del partito romano, su cui cfr. RICCARDI 1983.

42. Sulle influenze di Santi Romano rimane essenziale POMBENI 1995, pp. 103-143.

(scritti così con le maiuscole e non indicati con la formula dei 'Patti vigenti', come sperava De Gasperi). Non era una sudditanza a una dizione consolidata, non era una forma di *compliance* a una fissazione ecclesiastica e non era soltanto un modo per consacrare l'assunzione perpetua e irrevocabile da parte dell'Italia della bilateralità come criterio vincolante nei rapporti Stato-Chiesa<sup>43</sup>. Era una mossa politica (Togliatti lo capisce<sup>44</sup>), nata dalla convinzione che l'adesione di una Santa Sede non intimidita avrebbe impedito la riduzione del sistema democratico a garanzia di una egemonia cattolica e garantito l'antifascismo come «pregiudiziale ricostruttiva»<sup>45</sup>.

Per questo gli artt. 7 e 8 (in quest'ultimo c'è una posizione in materia di libertà religiosa che precede di diciotto anni gli sviluppi dottrinali del cattolicesimo romano<sup>46</sup>) si comportano più come indicatori dello sviluppo della coscienza politica, che come i suoi regolatori. Tant'è che negli anni Cinquanta accompagnano il peggior periodo della storia repubblicana in termini di pratica della libertà religiosa<sup>47</sup> e agiscono quando le istanze di revisione prendono forma e poi – a valle delle decisioni del Concilio Vaticano II e della rinuncia a quel sistema privilegiario, ritenuto irrinunciabile sul piano simbolico e materiale dalla generazione dei teorici dello *ius publicum ecclesiasticum* – diventano parte del lento percorso che porta, da un lato, all'Accordo di Villa Madama firmato il 18 febbraio 1984 (il 'nuovo' concordato<sup>48</sup>) dall'altro, alla sentenza della Corte Costituzionale n. 203/1989 (relatore Paolo F. Casavola) che, fissando come principio supremo la laicità dello Stato, pur senza che il termine figure mai nella carta fondamentale, segna una tappa verso la garanzia «della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale»<sup>49</sup> 

43. ELIA 2009; MELLONI 1994; MARGIOTTA BROGLIO 1989.

44. Sul «piano inclinato della socialità cattolica» colto da Togliatti, cfr. SCOPPOLA 1981, pp. 78-80. Per la difficoltà della trattativa si ricordi che Veronese ha un appunto relativo al fatto che il 9 marzo Montini aveva assicurato a Piccioni il placet della Santa Sede alla formula dossettiana sui rapporti Stato-Chiesa, scelta apparentemente messa in dubbio il 12 marzo da Pio XII, cfr. MALGERI 1998, pp. 98-99. Sulla convinzione di Dossetti che «i Patti Lateranensi si dovesse modificarli e modificarli presto, prestissimo» e di averlo detto, sollecitato da La Pira, a Montini, poi a Dell'Acqua, e infine a Tardini che «si dichiarò soddisfatto», ELIA – SCOPPOLA 2003, pp. 65-67.

45. DE GASPERI 2018, pp. 341-342, scrive a Sergio Paronetto: «l'antifascismo come pregiudiziale ricostruttiva [...] non riguarda la tessera, ma l'animo, i metodi della vita pubblica...». A questo principio De Gasperi rimarrà fedele anche quando sarà proprio la Chiesa a cercare di scuoterlo per coinvolgerlo in operazioni politiche irricevibili, come quella sull'operazione Sturzo su cui cfr. RICCARDI 2003; su Dossetti, che lo vedeva minacciato dall'assunzione dell'anticomunismo come unico contenuto politico del suo partito, cfr. la famosa lettera Piccioni del 23 febbraio 1948, *Fondo Vittorino Veronese*, sc. 3, c. 117; MAGLIULO 2006; GALAVOTTI 2012, pp. 821-823.

46. SCATENA 2003.

47. Le controvidenze in SCATENA 2011.

48. GUERZONI 1993.

49. SICARDI 2007.

## BIBLIOGRAFIA

- L. BEDESCHI, *Buonaiuti il Concordato e la Chiesa: con un'appendice di lettere inedite*, il Saggiatore, Milano 1970.
- C.A. BIGGINI, *Storia inedita della conciliazione*, Garzanti, Milano 1942.
- E. BUONAIUTI, *Il pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Laterza, Roma-Bari 1964.
- L. CARBONI, *I Patti lateranensi*, in B. JATTA (a cura di), 1929-1989. *Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 73-88.
- L. CECI, «Il Fascismo manda l'Italia in rovina». *Le note inedite di monsignor Domenico Tardini (23 settembre-13 dicembre 1935)*, «Rivista storica italiana» CXX (2008) 1, pp. 294-346.
- ID., *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Y. DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, il Mulino, Bologna 1990.
- R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, 2 voll., Einaudi, Torino 1968.
- A. DE GASPERI, *Lettere sul Concordato* (prefazione di M.R. De Gasperi), Marietti, Genova-Milano 2004.
- M.R. DE GASPERI – P. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2018.
- F. EHRLE, *Benedikt XV. Und die Lösung der römischen Frage*, «Stimmen der Zeit» XCI (1916), pp. 505-535.
- L. ELIA, G. DOSSETTI e l'art. 7 della Costituzione, in L. MONTEFERRANTE – D. NOCILLA (a cura di), *La storia, il dialogo, il rispetto della persona. Scritti in onore del Cardinale Achille Silvestrini*, Studium, Roma 2009, pp. 433-451.
- L. ELIA – P. SCOPPOLA, *A colloquio con Dossetti e Lazzati. Intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola (19 novembre 1984)*, il Mulino, Bologna 2003.
- E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un Papa*, Einaudi, Torino 2007.
- E. GALAVOTTI, *Il professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, il Mulino, Bologna 2012.
- I. GARZIA, *Il negoziato diplomatico per i Patti Lateranensi*, Giuffrè, Milano 1974.
- E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- A. GUASCO, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime*, il Mulino, Bologna 2013.
- L. GUERZONI, *Problemi di laicità nell'esperienza giuridica positiva: il diritto ecclesiastico*, in G. DALLA TORRE (a cura di), *Ripensare la laicità. Il problema della laicità nella esperienza giuridica contemporanea*, Giappichelli, Torino 1993, pp. 105-120.
- D. KERTZER, *Pius XI: Keywords*, Guasco-Perin, Münster-Berlin 2010.
- ID., *Patto con il diavolo. Mussolini e Papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia*, Rizzoli, Milano 2014.
- B. JATTA (a cura di), 1929-2009. *Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 2009.
- A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, in F. MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), Passigli, Firenze 1991.
- A. MAGLIULO, *Concordia discors. La disputa tra degasperiani e dossettiani sulla politica economica della ricostruzione*, in D. IVONE (a cura di), *Alcide De Gasperi nella storia dell'Italia repubblicana a cinquant'anni dalla morte*, Editoriale Scientifica, Napoli 2006, pp. 627-651.
- F. MALGERI, *Il contesto politico*, in N. ANTONETTI ET AL. (a cura di), *I cattolici democratici e la Costituzione*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 21-108.
- F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Laterza, Roma-Bari 1966.
- ID., *La 'pace religiosa' del 1929*, in A.C. JEMOLO ET AL. (a cura di), *Un secolo da Porta Pia*, Guida Editori, Napoli 1970, pp. 299-301.
- ID., *Ancora sulle origini dell'art. 7 della Costituzione: un progetto di Jacques Maritain per l'internazionalizzazione dei Patti Lateranensi e propositi della Santa Sede per l'ampliamento della Città del Vaticano (1944-1948)*, «Studi in onore di Lorenzo Spinelli», Modena 1989, pp. 851-888.
- ID., *Marzo 1917: uno Stato per il Papa*, «Limes» (1993) 3, pp. 105-122.
- ID., *La rilevanza costituzionale dei Patti Lateranensi tra ordinamento fascista e Carta repubblicana*, in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato 1861-2011*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 713-729.
- A. MELLONI, *L'utopia come utopia*, in G. DOSSETTI, *La ricerca costituente (1945-1952)*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 13-59.

- ID., *Alcide De Gasperi alla Biblioteca Vaticana (1929-1943)*, in E. CONZE ET AL. (a cura di), *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 141-168.
- A. MELLONI, *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, il Mulino, Bologna 2017.
- D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001.
- G. MICCOLI, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Morcelliana, Brescia 2013.
- V.E. ORLANDO, *Discorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna 2002.
- F. PACELLI, *Diario della Conciliazione con verbali e appendice di documenti*, in M. MACCARRONE (a cura di), Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1959.
- G. PASSELECO – B. SUCHECKY, *L'Encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*, La Découverte, Paris 1995.
- P. PECORARI (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Vita e Pensiero, Milano 1979.
- P. PENNACCHINI, *La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione Cattolica*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2012.
- R. PERIN, *La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell'antisemitismo*, «Studi di storia» II (2016) 2, pp. 37-55.
- R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato*, il Mulino, Bologna 2009.
- P. POMBENI, *La Costituente*, il Mulino, Bologna 1995.
- A. RICCARDI, *Il «partito romano» nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia 1983.
- ID., *Pio XII e Alcide De Gasperi*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- S. ROGARI, *Santa Sede e fascismo dall'Aventino ai Patti Lateranensi*, A. Forni, Bologna 1977.
- F. RUFFINI, *Progetti e propositi germanici per risolvere la questione romana*, in *Scritti giuridici minori*, 2 voll., Giuffrè, Milano 1936.
- G. SALE, *Le «dimissioni» di don Sturzo da Segretario del PPI*, «La Civiltà Cattolica» CLVII (2006) 4, pp. 114-126.
- ID., *Popolari, chierici e camerati*, Jaca Book, Milano 2006.
- ID., *Popolari e destra cattolica al tempo di Benedetto XV*, Jaca Book, Milano 2007.
- ID., *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Jaca Book, Milano 2008.
- ID., *Il Vaticano e la Costituzione*, Jaca Book, Milano 2008.
- ID., *La conciliazione tra Santa Sede e Italia. Il ruolo dell'avv. Francesco Pacelli*, «La Civiltà Cattolica» CLXII (2011) 3, pp. 29-41.
- G. SAREDO, *Codice del diritto pubblico ecclesiastico*, 3 parti più appendice, Unione Tip. Editrice, Roma-Torino 1887.
- S. SCATENA, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II*, il Mulino, Bologna 2003.
- ID., *La questione della libertà religiosa in Italia dalla reviviscenza concordataria del 'decennio freddo' al dibattito conciliare*, in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, I, Roma 2011, pp. 291-301.
- ID., *Chiesa e Stato nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1967.
- ID., *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari 1971.
- ID., *Gli anni della Costituente fra politica e storia*, il Mulino, Bologna 1981.
- A. SCOTTÀ (a cura di), *La conciliazione ufficiosa. Diario del Barone Carlo Monti «incaricato d'affari» del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1997.
- S. SICARDI, *Il principio di laicità nella giurisprudenza della Corte costituzionale (e rispetto alle posizioni dei giudici comuni)*, «Diritto pubblico» (2007) 2, pp. 501-570.
- E. VERCESI, *Il Vaticano, l'Italia e la guerra*, Mondadori, Milano 1925.
- G. XODO, *L'interpretazione del problema religioso in Gramsci e Togliatti e l'esperienza della sinistra cristiana*, in «Studia patavina. Rivista di scienze religiose» LII (2005) 3, pp. 817-842.
- G. ZAGHENI, *La croce e il fascio: i cattolici italiani e la dittatura*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2006.